

IL MONDO C OME ARCHIV IO DI FORM E E DATI

IL MONDO COME ARCHIVIO DI FORME E DATI

DALL'AUTORIALITÀ ALLA RICOMBINAZIONE

Per Bourriaud viviamo in un ambiente culturale saturo, dove le forme già prodotte – immagini, oggetti, stili, narrazioni – costituiscono un archivio operativo. L'artista non crea dal nulla, ma seleziona, ricontestualizza e riattiva ciò che circola. La creatività diventa un'arte del montaggio e dell'uso: navigare i flussi culturali, costruire connessioni e inventare nuovi percorsi dentro un patrimonio condiviso.

DALLA CREAZIONE ALLA CONNESSIONE

IL DESIGNER COME DJ O PROGRAMMATORE

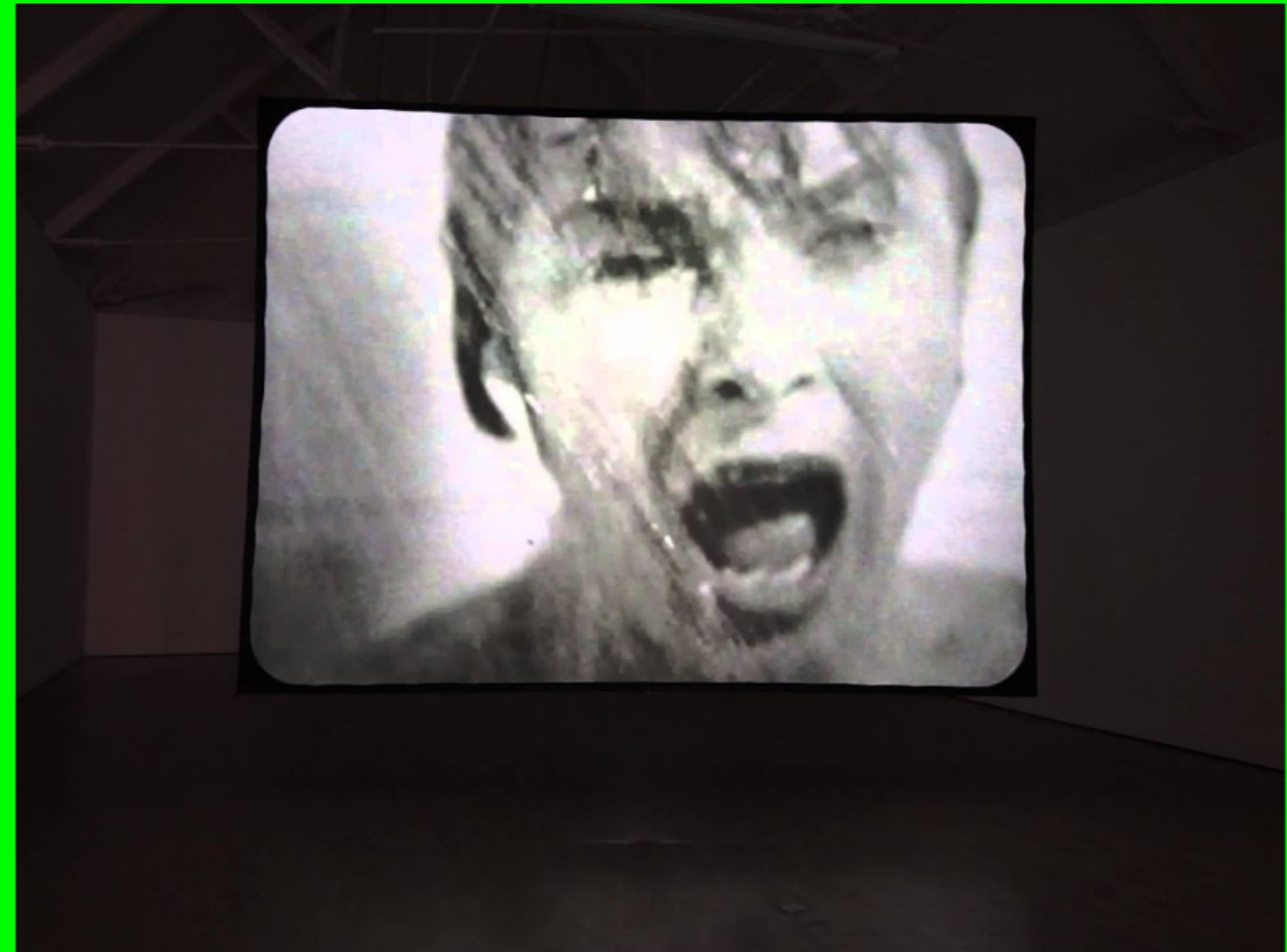
Bourriaud paragona l'artista al DJ o al programmatore: non autore che genera forme ex novo, ma operatore che combina, filtra e rimonta forme esistenti. La pratica creativa diventa editing: campionare, montare, sincronizzare, riscrivere. L'opera funziona come dispositivo di connessione, un nodo che lega media, codici e comunità, trasformando la cultura esistente in nuovi scenari e nuove esperienze.

DOUGLAS GORDON

24 HOUR PSYCHO (1993)

RALLENTARE UN CLASSICO

Gordon prende Psycho di Hitchcock e lo rallenta fino a farlo durare 24 ore, trasformando un thriller in una sorta di paesaggio temporale. Un gesto minimo di postproduzione – agire solo sulla velocità – modifica radicalmente percezione, suspense e ruolo dello spettatore, che non segue più la trama ma osserva il cinema come flusso di immagini già note ma rese estranee.



PIERRE HUYGHE

THE THIRD MEMORY (1999)

RICOSTRUZIONE, MEMORIA E MEDIA

Huyghe invita il vero protagonista della rapina che ispirò *Quel pomeriggio di un giorno da cani* a reinterpretare l'evento in uno studio, mescolando film, reportage e ricordo personale. L'opera svela come la memoria dell'individuo sia già mediata dal cinema e dalla TV, e usa materiali preesistenti per mostrare lo scarto fra realtà, rappresentazione e auto-messa in scena.

[LINK youtube ↗](#)



CHRISTIAN MARCLAY

THE CLOCK (2010)

MONTARE IL TEMPO

Marclay ricompone migliaia di frammenti di film in cui compaiono orologi, sveglie, orari, sincronizzandoli all'ora reale. Il cinema diventa un gigantesco archivio di rappresentazioni del tempo, rimontato come un unico orologio collettivo. La postproduzione qui non è solo tecnica ma concettuale: usare il montaggio per pensare il tempo, la memoria e l'abitudine a guardare immagini.



HITO STEYERL

HOW NOT TO BE SEEN (2013)

L'ARCHIVIO DELLE MACCHINE

Steyerl lavora con filmati didattici, immagini satellitari, interfacce di sorveglianza e grafica low-res, mostrando come oggi siano le macchine a produrre e catalogare immagini. Riutilizza questi materiali per riflettere su visibilità, controllo e sparizione: l'archivio non è più solo umano ma algoritmico, e la postproduzione diventa un modo per sabotare e decifrare questo sguardo automatizzato.

[LINK youtube video 7](#)



KEVIN B. LEE

TRANSFORMERS: THE PREMAKE (2014)

CROWDSOURCING COME FONTE

Lee costruisce un *video essay* usando quasi esclusivamente video amatoriali online legati alla produzione di Transformers 4: riprese di fan, backstage non ufficiali, vlog, clip promozionali. La piattaforma digitale diventa un archivio diffuso che documenta l'industria del blockbuster. Il montaggio tiene insieme queste tracce disperse e le trasforma in una critica alle economie dell'immagine e dello spettacolo.

[LINK Vimeo](#)



TREVOR PAGLEN

IMAGENET ROULETTE (2019)

SMONTARE I DATASET

Paglen e i suoi collaboratori riutilizzano il dataset ImageNet per mostrare come categorie e etichette siano cariche di stereotipi, razzializzazioni e insulti. Qui la materia da rimontare non sono più le immagini finali, ma la struttura stessa dell'archivio di dati che alimenta l'IA. La postproduzione agisce sui metadati e rende visibile l'ideologia nascosta nei sistemi di classificazione automatica.



CHRISTOPH BÜCHEL MONTE DI PIETÀ (2024)

L'ARCHIVIO COME INFRASTRUTTURA ECONOMICA

Büchel trasforma il monte dei pegni di Ca' Corner della Regina in un archivio vivente di oggetti, debiti e storie personali. L'installazione utilizza una struttura sociale preesistente come materiale espositivo: un sistema di classificazione, accumulo e valutazione che rivela il lato economico dell'archivio. Qui il riuso non riguarda le immagini, ma un'intera istituzione, rimontata per mostrare come il valore degli oggetti – e delle vite – sia prodotto da logiche di potere e scambio.



AMALIA ULMAN EXCELLENCES & PERFECTIONS 2014-15

RIUSO DEI CODICI INSTAGRAM

Ulman costruisce una fiction autobiografica su Instagram, impersonando diversi cliché femminili della cultura online – ragazza “carina”, sugar baby, wellness guru. Non inventa uno stile ex novo, ma ricampiona pose, format, caption e estetiche già circolanti. La sua identità diventa un’interfaccia postprodotta, montata a partire dal repertorio visuale del social network.



POSTPRODUZIONE CON L'IA

ANNA RIDLER

MOSAIC VIRUS (2018)

EDITARE UN DATASET

Ridler crea a mano un archivio di immagini di tulipani e lo usa come dataset per addestrare un modello generativo collegato all'andamento di una criptovaluta. L'opera non sta solo nelle immagini finali, ma nel lavoro meticoloso di raccolta, selezione e organizzazione dei dati. La postproduzione si sposta sul livello del training set: chi controlla l'archivio, controlla anche le immagini possibili.

[LINK Vimeo](#)



UN ARCHIVIO NON È MAI NEUTRALE

POTERE, ESCLUSIONI, ASIMMETRIE

L'idea del "mondo come archivio" rischia di nascondere il fatto che ogni archivio è costruito: qualcuno decide cosa entra, cosa esce, come si classifica. Le immagini e i dati disponibili agli artisti sono già filtrati da istituzioni, piattaforme, algoritmi, logiche economiche e storiche. Parlare di riuso senza interrogare queste condizioni significa ignorare le asimmetrie di potere che attraversano la cultura.

RIUSO SENZA CONTESTO

QUANDO IL REMIX APPIATTISCE LE STORIE

Il montaggio di materiali eterogenei può diventare un'estetica del "tutto è equivalente", in cui le differenze storiche, politiche e culturali vengono appiattite. Senza attenzione alle genealogie, il riuso rischia di trasformarsi in appropriazione non critica: le fratture dei materiali vengono assorbite in un unico stile "postproduttivo", che consuma le forme senza farsi carico dei conflitti che portano con sé.

IL MONDO COME ARCHIVIO DI FORME E DATI: DALL'AUTORIALITÀ ALLA RICOMBINAZIONE

POSTPRODUZIONE: UN ARCHIVIO DI FORME GIÀ ESISTENTI

Viviamo in un ambiente culturale saturo di immagini, oggetti, stili e narrazioni prodotti nel passato e nel presente. L'idea proposta dal critico Nicolas Bourriaud è che la nostra cultura funzioni ormai come un **"archivio operativo"** a disposizione degli artisti: la creatività non consiste più nel creare qualcosa dal nulla, ma nel saper **selezionare, combinare e riattivare** ciò che già circola[1]. In altre parole, la domanda per l'arte oggi non è più "cosa posso fare di completamente nuovo?", ma piuttosto **"cosa posso fare con quello che esiste già?"**[1].

Secondo Bourriaud, i concetti tradizionali di originalità e creazione ex novo perdono centralità in favore di una pratica artistica intesa come **montaggio e uso** di forme preesistenti[2]. L'artista contemporaneo attinge alla "massa caotica di oggetti, nomi e riferimenti" che compongono il quotidiano[1], naviga nei flussi culturali e costruisce collegamenti nuovi tra elementi già noti. In questo senso, il mondo intero diventa una sorta di archivio o **catalogo di possibilità** da riorganizzare

DOMANDE?

Come cambia il ruolo dell'autore in una cultura fondata sul riuso? In che misura il montaggio può essere ancora un gesto critico nell'epoca degli algoritmi e dei dataset proprietari? E quali responsabilità etiche comporta lavorare su archivi che non sono neutri?